

L'accordo per la Fiat di Pomigliano

di Rocco Palombella



Il 22 dicembre scorso Fiat ha presentato il piano industriale presso la presidenza del Consiglio, alla presenza dei segretari generali di Cgil Cisl e Uil e di categoria, per quanto riguarda il settore auto che nel quadriennio 2010-2014 prevedeva la produzione di 900 mila autovetture. Quel piano fu giustamente dichiarato insufficiente dalla Uilm e dalla Uil, per giustificare la produzione negli stabilimenti attualmente in esercizio.

Infatti, il piano prevedeva tra le altre cose la chiusura di Termini Imerese ed un'inevitabile chiusura dello stabilimento di Pomigliano a causa della produzione dell'Alfa 147 e 159, ormai ridotto ai minimi storici. Ormai da due anni, quasi l'intero personale è in cassa integrazione, con alcune punte di rientro a lavoro di una settimana al mese.

Nei mesi successivi le OO.SS. hanno più volte sollecitato l'Amministratore delegato della Fiat ad incrementare il numero di autovetture e questo avrebbe significato salvare qualche sito produttivo. Il 21 aprile Fiat presenta finalmente un piano completamente diverso, con un incremento di auto da produrre in Italia ad 1 milione e 400 mila, più 280 mila di veicoli industriali. Quel piano di sviluppo fu da tutti noi dichiarato positivo, ad esclusione della parte che riguardava lo stabilimento di Termini Imerese, dove il piano prevedeva la chiusura entro la fine del 2011. La novità di rilievo riguardava la decisione del gruppo Fiat di investire circa 700 milioni di euro sullo stabilimento campano per il conseguente trasferimento della produzione della nuova Panda dallo stabilimento polacco in Italia, con la relativa produzione di circa 280 mila auto. Inoltre, il piano prevede l'investimento di circa 20 miliardi di euro sempre nel quadriennio da investire negli altri stabilimenti auto dislocati in Italia (Cassino, Melfi, Mirafiori). In quell'occasione l'amministratore delegato Marchionne presentò il progetto agli investitori per farsi dare il lascia passare. Al sindacato, invece, chiese un assenso di massima a produrre 280 mila nuove Panda con la relativa disponibilità ad effettuare i 18 turni setti-

manali, condizione indispensabile per occupare i 5 mila dipendenti di Pomigliano e del relativo indotto. Nei giorni successivi si avviò una trattativa per rendere operativo il progetto che l'azienda aveva presentato. Dopo circa 2 mesi di negoziato, il bilancio continuava ad essere negativo e gli investimenti della Panda non procedevano.

Si continuavano a registrare dissensi sui 18 turni, poiché la disponibilità del sindacato si fermava a 17 turni settimanali. Non c'era disponibilità sulle riduzioni delle pause di 10 minuti, nonostante la disponibilità di Fiat a retribuirle, e non c'era nemmeno disponibilità per spostare la mezzora di pausa pranzo a fine turno. Inoltre, l'azienda aveva posto due richieste:

- La prima era il rispetto degli accordi.
- La seconda era individuare meccanismi comuni per contenere il fenomeno delle punte di assenza anomala.

Il lungo confronto è durato oltre 2 mesi. Siamo riusciti ad ottenere alcune modifiche ed integrazioni, ma obiettivamente lontani dall'esprimere unitariamente una garanzia di esigibilità dell'accordo. La richiesta di Fiat di derogare le norme contrattuali per quanto riguarda l'utilizzo dello straordinario e cioè dalle 40 ore previste dal CCNL alle 120 richieste, era dettata esclusivamente dalla necessità di recuperare il 18° turno, coincidente con il 3° turno del sabato sera. Ovviamente, l'utilizzo dei 18 turni, così come prevede il CCNL, avrebbe eliminato di fatto la necessità di deroghe contrattuali delle ulteriori 80 ore di straordinario. A questo punto, consideriamo l'impossibilità di addivenire a nessun accordo unitario, visto che la Fiom fin dall'inizio si era opposta a qualsiasi possibilità di accordo, la Uilm responsabilmente ha deciso di salvare l'investimento di Pomigliano e salvaguardare circa 15 mila posti di lavoro.

Abbiamo valutato che tra il mancato accordo che avrebbe definitivamente segnato la chiusura dello stabilimento di Pomigliano ed un accordo sofferto

da sottoporre al referendum vincolante, quest'ultimo ci avrebbe permesso di coinvolgere anche i protagonisti del futuro progetto. L'ipotesi di accordo non ha violato in alcun modo il dettato costituzionale, poiché il diritto di sciopero è salvaguardato per ogni singolo lavoratore che intende esercitarlo e non è stata violata nessuna norma contrattuale.

Per quanto riguarda il rispetto degli accordi, le norme sanzionatorie sottoposte al controllo di una specifica commissione, riguardano le organizzazioni che non rispetteranno gli accordi sottoscritti.

Subito dopo la sigla dell'accordo e l'annuncio da parte di Fim Uilm e Fismic del referendum si è scatenata una campagna infamante senza precedenti sull'ipotesi di accordo, trasformando quell'intesa per Pomigliano come un attacco ai diritti.

Ovviamente, la Fiom ne è stata l'artefice principale. Il voto dei lavoratori è stato soprattutto condizionato dalla rappresentazione di uno scenario apocalittico che si sarebbe presentato subito dopo quell'investimento. Ciò nonostante, l'espressione di voto è stata netta e chiara. I lavoratori hanno votato Sì per il trasferimento della produzione della Panda dalla Polonia in Italia.

Noi riteniamo che l'esito del referendum è stato importante e per la prima volta su materie così complicate, i lavoratori hanno votato sì.

La Fiat si aspettava un risultato diverso, molto più marcato, non rendendosi conto del clima e delle

condizioni in cui si era svolta l'intesa.

Per queste ragioni, subito dopo il risultato noi abbiamo immediatamente richiesto l'applicazione dell'accordo. C'è voluto circa un mese per convincere Marchionne a farlo decidere di realizzare gli investimenti su Pomigliano e sui restanti stabilimenti, salvaguardando migliaia di posti di lavoro. Infatti, venerdì 9 luglio alla presenza dei segretari generali di Cisl e Uil, insieme a quelli di categoria, è stato definitivamente sbloccato l'investimento. Effettuato un grande sospiro di sollievo per il pericolo scampato, il tutto adesso si concentrerà sulla gestione dell'importante accordo. Nei prossimi giorni ci saranno incontri per verificare i percorsi più opportuni, non escludendo la costituzione di una nuova società. Con questa intesa riteniamo di aver fatto gli interessi non solo dei lavoratori di Pomigliano, ma di tutta l'Italia. Basti immaginare che intorno al settore auto ruotano circa un milione di cittadini: circa 100 mila dipendenti Fiat sparsi nei diversi stabilimenti e almeno 300 mila nella componentistica. Ritengo che il settore auto rappresenti per l'Italia un settore importantissimo che va salvaguardato. In fase conclusiva, ritengo che con questo accordo abbiamo salvaguardato il contratto. Non è stato in nessun caso scalfito il dettato costituzionale, ma si sono invece create condizioni per poter salvaguardare migliaia di posti di lavoro.

* Segretario Generale Uilm

